

L'INCHIESTA

TESORO, BIG BANG PER IL RECOVERY

PAOLO BARONI

Al ministero dell'Economia hanno 15 giorni di tempo per rimettere mano al Recovery plan. - p. 10



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La squadra di Franco al lavoro sul nuovo piano: via all'unità di missione, molti progetti sottoposti a revisione. La priorità: più crescita

Mef, 15 giorni per cambiare il Recovery In bilico i 5 miliardi destinati al cashback

L'INCHIESTA

PAOLO BARONI
ROMA

Al Mef hanno 15 giorni di tempo per rimettere mano al Recovery plan: entro il 30 marzo infatti il Parlamento intende formalizzare i propri pareri e dunque per metà mese il governo dovrà aver già completato l'intero restyling del piano in modo da evitare altri ritardi. Per questo il ministro dell'Economia Daniele Franco, a cui Draghi ha affidato la regia dell'intera operazione, appena insediato ha subito avviato i contatti coi vari ministeri interessati e fissato un serrato calendario di lavoro, e quindi ha affidato ad un dirigente della Ragioneria la guida della nuova unità di missione. Si tratta di Carmine Di Nuzzo, grande esperto di sistemi informativi e di regole finanziarie europee, che vanta con Franco un rapporto consolidato: a lui fa capo il lavoro di coordinamento e di raccordo coi ministeri, la gestione e tutta l'attività di rendicontazione del Piano.

Le nuove priorità

Il cantiere, insomma, è avviato. In base alle indicazioni date dal premier nel suo discorso programmatico il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) dovrà essere rafforzato soprattutto in due aspetti: dovranno essere individuati in maniera molto chiara gli obiettivi strategici e quindi andrà potenziato il capitolo delle riforme (Pa, fisco, giustizia, ecc.) che necessariamente dovranno accompagnare il Piano indicando meglio i loro effetti, come del resto ci chiede anche

Bruxelles. In parallelo il Recovery plan verrà in qualche modo «ripulito»: via i tanti microprogetti ancora presenti, nonostante l'ulti-

mascrematura fatta dai tecnici del Mef in occasione del varo della versione finale messa a punto dal Conte 2, e via tutte le misure che non rispondono alla lettera ai parametri europei, come ad esempio il cashback.

La struttura del ministero a cui Draghi ha affidato la regia del piano è robusta, ma il lavoro da fare è comunque tanto. Andranno infatti selezionati e messi meglio a fuoco i vari progetti, e bisognerà verificare che siano finanziati per intero e non nascondano il rischio di produrre altro debito, dovranno poi essere fissati e ben cadenzati nel tempo gli obiettivi che si intende perseguire, ed andranno dettagliati i cronoprogrammi. E poi ci sarà da tener presenti le istanze del Parlamento oltre a fare i conti con le richieste non sempre coerenti dei partiti di maggioranza.

Per il momento Draghi (e Franco) hanno evitato che l'accerchiamento si facesse troppo soffocante respingendo la richiesta (senza precedenti) di nominare ben 5 sottosegretari al Mef. Alla fine, come si è visto, i posti a disposizione son rimasti 4, con Italia Viva e Forza Italia rimaste fuori. Sono state confermate Laura Castelli dei 5 Stelle, l'unica ora coi gradi di viceministro, e Maria Cecilia Guerra di Leu; in quota Pd Alessandra Sartore è subentrata ad Antonio Misiani, mentre per la Lega è arrivato Claudio Durigon, che per ora sceglie un approccio soft. «Franco un osso duro? L'ho conosciuto quando ero sottosegretario al Lavoro e lui era alla Ragioneria - spiega - è una persona con

cui si lavora bene». Oggi è in programma il giuramento e quindi i quattro potranno prendere servizio, ancora tutte da vedere le deleghe ed i loro margini di manovra.

Nuovi obiettivi strategici

A partire dal lavoro già svolto dal precedente governo il compito principale che Draghi ha affidato alla squadra di Franco è quello di rafforzare la dimensione strategica del programma puntando in particolare sulla produzione di energia da fonti rinnovabili, la lotta all'inquinamento, la rete ferroviaria veloce, le reti di distribuzione di energia per i veicoli elettrici, produzione e distribuzione di idrogeno, digitalizzazione, banda larga e 5G.

Dei 209 miliardi che arriveranno dalla Ue si punta innanzitutto ad impegnare gli 82 miliardi di contributi a fondo perduto ma, almeno per momento, è confermando anche il pieno utilizzo dei 127 miliardi di prestiti da calibrare però con attenzione tenendo d'occhio il deficit. Ci si concentrerà quindi su pochi e ben selezionati progetti che offrono le maggiori garanzie di crescita cercando però di ottenere un impatto «sufficientemente elevato» anche sul fronte dell'occupazione. Questo da subito, «già da quest'anno» chiede Draghi.

Le spese nel mirino

In questa logica i tecnici del Mef stanno rivedendo l'intero Recovery plan e, ad esempio, molto difficilmente i 5 miliardi di fondi destinati a finanziare il Cash back - misura tanto cara all'ex premier Conte - inseriti nei piani sulla digitalizzazione della pubblica amministrazione verranno confermati. Molto probabile che vengano dirottati su progetti di maggior resa. Uno dei problemi segnalati da Bankitalia e dall'Ufficio parlamentare di bilancio riguarda infatti proprio l'impatto che il Recovery potrà avere sul Pil: il 3% in più di cresci-

ta in sei anni indicato dal vecchio progetto-Conte è infatti giudicato «troppo ottimistica». All'appello mancherebbe almeno mezzo punto di Pil e questo è il divario che ora si cerca di colmare puntando ovviamente a fare di più. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO DEL GOVERNO CONTE

Seconda proposta di Recovery Plan italiano

222
miliardi di euro

DIGITALIZZAZIONE, INNOVAZIONE, COMPETITIVITÀ E CULTURA

45,86



Nella Pubblica amministrazione

11,3

Per Industria 4.0 ed espansione internazionale

26,5

Cultura e turismo

8,0

RIVOLUZIONE VERDE E TRANSIZIONE ECOLOGICA ED ENERGETICA

68,9



Impresa verde ed economia circolare

5,5

Mobilità locale sostenibile

18,2

Riqualificazione degli edifici

30,7

Territorio e risorsa idrica

14,5

INFRASTRUTTURE PER UNA MOBILITÀ SOSTENIBILE

31,98



Alta velocità di rete e manutenzione stradale 4.0

28,3

Intermodalità e logistica integrata

3,7

ISTRUZIONE E RICERCA

27,91



Potenziamento didattica e diritto allo studio

16,7

Dalla Ricerca all'impresa

11,2

INCLUSIONE E COESIONE

27,62



Politiche per il lavoro

12,6

Infrastrutture sociali, Famiglie, Comunità e Terzo Settore

10,8

Interventi speciali di coesione territoriale

4,2

SALUTE

19,72



Assistenza di prossimità e telemedicina

7,9

Innovazione/digitalizzazione dell'assistenza sanitaria

11,8

Fonte: Palazzo Chigi (il calcolo comprende 8,2 miliardi extra Next Generation Eu-Recovery Fund)

L'EGO - HUB



MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

Il ministro Daniele Franco

